

MERCOLEDÌ
18
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

TORINO - Si allarga l'iniziativa operaia per l'autoriduzione delle tariffe elettriche

TORINO, 17 — Si è svolto ieri pomeriggio un affollatissimo attivo dei delegati delle fabbriche metalmeccaniche della zona di borgo San Paolo (c'erano circa centocinquanta compagni). Al centro della discussione sulla riduzione delle tariffe dell'elettricità e la lotta a tutti i rincari, dai trasporti per i pendolari al riscaldamento.

Nei giorni scorsi, raccogliendo una spinta partita dagli operai delle fabbriche torinesi e dei lavoratori elettrici, la federazione provinciale CGIL-CISL-UIL aveva emesso un comunicato in cui si chiede: 1) «una verifica di tutto il sistema tariffario»; 2) «una netta diminuzione degli aumenti»; 3) l'aumento, «eventualmente», delle tariffe per le grandi utenze privilegiate. «Per sostenere queste richieste — continuava il comunicato sindacale sulle tariffe dell'ENEL — le organizzazioni sindacali torinesi invitano tutti i lavoratori ad una impegnata iniziativa di lotta che si proponga la sospensione del pagamento delle bollette con le nuove tariffe che incominceranno ad essere recapitate nei prossimi giorni, limitandosi a pagare in acconto, rispetto alle nuove tariffe che dovranno essere contrattate, una quota pari al 50% della tariffa attualmente richiesta».

ne del «fisso» (che invece è stato raddoppiato e grava di più su chi consuma di meno), una tariffa privilegiata per una fascia di consumo di 200-300 Kw, che comprenderebbe tutte le utenze popolari, aumento del costo della luce consumata dai padroni.

Infine il compagno ha parlato del valore di massa della lotta (con l'autoriduzione del 50% si viene a pagare qualcosa in meno rispetto alle vecchie tariffe) che coinvolge solo a Torino 480 mila utenti e che, anche per la sua vastità, dovrà essere organizzata dai consigli.

La fitta discussione che è seguita ha messo in risalto, come in molte altre situazioni, i limiti della decisione della federazione sindacale torinese, visibili già nella cautela del comunicato e nell'uso di termini come «sospensione del pagamento» e «acconto»: deve essere una vera e propria autoriduzione, ha detto qualcuno, e solo a partire da essa, senza farsi prendere la mano dai moduli e dagli enormi problemi tecnici, bisogna andare alla trattativa. Ma l'indicazione di organizzare il rifiuto delle tariffe è anche un importante spiraglio verso la generalizzazione della lotta, uno strumento organizzativo che i delegati presenti all'attivo hanno dimostrato di voler usare fino in fondo, e sugli obiettivi indicati dagli operai.

richiesta di impegnare tutti i consigli di fabbrica, e non i soli burocrati, nell'organizzazione della lotta che «deve porsi da subito — ha detto un operaio — il problema del riscaldamento e dei pendolari». «Tutte le organizzazioni politiche, le sezioni dei partiti, i comitati di quartiere devono farsi carico della propaganda e in prefettura, a chiedere la revoca degli aumenti, non ci devono andare le delegazioni, ma dobbiamo andarci tutti in massa».

Un compagno della Bertone ha rilevato che con la lotta contro le tariffe, il consiglio di zona ha ora, e non prima, le gambe su cui marciare. Era questo il senso di molti interventi, che chiedevano che la stessa discussione in corso a Borgo San Paolo avvenga in tutte le zone di Torino, in modo da rendere l'organizzazione della lotta la più vasta e capillare possibile. «Questa lotta — ha aggiunto un altro — non deve essere solo provinciale; ma regionale. Di più, deve investire Milano, Genova, unire Nord e Sud». La lotta generale, in effetti, può avere nella lotta contro le tariffe elettriche delle buone gambe; l'unità fra le diverse categorie sta già cominciando ad operare nell'impegno che i lavoratori elettrici dell'ENEL di non andare a tagliare la luce ai proletari in lotta quando la direzione dell'azienda ordinerà le rappresaglie contro chi non paga.

Da tutti gli interventi è venuta la

Anche Ford coinvolto nel golpe cileno

Gli Stati Uniti intervennero direttamente negli affari interni cileni, «per aiutare i partiti dell'opposizione cilena e la stampa libera di quel paese» a «resistere» contro «la certa distruzione» da parte delle sinistre, e con il fine ultimo di «squilibrare» il governo di Allende. Il presidente Ford, pronunciando queste parole nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri sera, ha ammesso, dopo le analoghe prese di posizione del direttore della Cia Colby, la piena responsabilità degli USA nel golpe nazista che rovesciò il governo di Unità Popolare l'11 settembre dello scorso anno.

I portuali di tutta Europa boicottano le navi cilene

Il 18 e il 19 settembre, i portuali di tutta l'Europa boicottarono le navi battenti bandiera cilena. La decisione è stata presa congiuntamente dalle organizzazioni sindacali europee dei portuali. Nel darne l'annuncio i sindacati italiani hanno richiamato «l'esigenza di un costante impegno di solidarietà». Questa azione raccoglie e rilancia, a livello internazionale, il forte e significativo impegno espresso, nel corso di un anno, dai portuali che in Francia, come in Italia, Svezia, Inghilterra ecc., si sono a più riprese mobilitati per bloccare carichi e forniture di armi, traffici dei militari golpisti.

S. Basilio: DOVE STANNO LE CONTRADDIZIONI

Le migliaia di proletari, di compagni, che hanno partecipato alla manifestazione indetta dai sindacati per lunedì pomeriggio a San Basilio (di cui parliamo nelle pagine interne), troveranno non poche difficoltà a riconoscersi nel resoconto che di quella manifestazione è uscito sull'Unità, e ancor meno nel comunicato emesso dalla federazione romana CGIL-CISL-UIL.

Dopo una lunga esposizione dei comizi sindacali, l'Unità così conclude: «Mentre la manifestazione si avviava alla conclusione, un corteo di giovani aderenti a gruppi extraparlamentari ha raggiunto la piazza scandendo slogan provocatori e antiunitari, cercando di fare opera di divisione e di frattura tra i lavoratori. Ma la manovra è stata prontamente e vigorosamente respinta dai lavoratori presenti, che hanno risposto con la parola d'ordine di "unità sindacale"». E la federazione romana CGIL-CISL-UIL: «Il tentativo di contrapporsi al movimento sindacale con azioni inqualificabili è stato rintuzzato e rigorosamente respinto dai lavoratori che erano in piazza».

allora perché non facciamo uno sciopero generale e una manifestazione di tutta la città?». E spiegavano la tensione che c'è nelle fabbriche sul carovita, sul salario, sui trasporti. Di andare a San Basilio a «sconfessare» la lotta dura per il diritto alla casa, gli operai e i delegati delle fabbriche di Roma non ne avevano nessuna voglia. Di partire dalla lotta di San Basilio per dare spazio ed espressione a una volontà di lotta generale, invece, ne avevano molta.

La «provocazione» del prendersi la casa e di volere un affitto proporzionato al salario piace molto allo operaio che vede il suo salario decimato dall'inflazione, all'edile che le case le costruisce e non le ottiene mai.

Ne dobbiamo arguire che i «giovani aderenti a gruppi extraparlamentari» erano le migliaia di proletari romani che hanno aderito e partecipato in massa all'appuntamento dato dai sindacati, con la volontà di «divisione e di frattura» di trovarsi a fianco della classe operaia. Che gli «slogans provocatori e antiunitari» erano le parole d'ordine gridate da queste migliaia di uomini, donne e bambini: gli obiettivi della loro lotta, il diritto alla casa, l'odio contro il governo della rapina e dell'assassinio di polizia, e anche la critica di massa all'immobilismo e all'attendismo dei vertici sindacali di fronte alla violenza incalzante della crisi e dell'attacco padronale. Questi «gruppetti» e questi slogan hanno unito nella piazza occupanti, proletari, operai, senza divisioni e senza contraddizioni. Contraddizioni grosse stavano invece dietro la relativamente scarsa presenza degli operai: ma anche qui non si tratta di contraddizioni e fratture tra le masse, bensì di contraddizioni tra masse e dirigenza sindacale, che hanno segnato tutto il dibattito, vivacissimo e appassionato, che sui fatti di San Basilio ha coinvolto gli operai e i consigli e ha accompagnato la laboriosa preparazione della manifestazione di lunedì. Una manifestazione che la burocrazia sindacale ha cercato di rinviare il più possibile, e sul cui significato politico si è accesa la discussione e il contrasto in una lunga serie di assemblee e consigli di categoria e di zona. La sostanza del dibattito era questa: da una parte un indiscutibile pronunciamento degli operai e dei delegati a favore della lotta dei proletari di San Basilio e dei suoi obiettivi, la consapevolezza della portata politica generale dell'attacco governativo contro 50 famiglie, e la volontà di una risposta sul piano generale; dall'altra il tentativo della dirigenza sindacale, incalzata da questa pressione, di deviarla e cambiarne il segno, fino ad illudersi di poter portare gli operai a San Basilio per «dare una lezione» all'estremismo della lotta proletaria per la casa, per imporre la «ragionevolezza» della linea sindacale là dove l'infiltrazione di elementi avventuristi e provocatori, come in tutto questo periodo è andata scrivendo la stampa con l'Unità in testa, aveva fatto degenerare lo scontro sociale facendo leva sulla debolezza e l'immaturità di un proletariato fatto di «baraccati».

Del resto, vogliamo citare un articolo sul movimento di lotta per la casa comparso sulla rivista della Federazione lavoratori delle costruzioni, Sindacato Nuovo, nel numero di marzo-aprile di quest'anno. Il paragrafo intitolato «Chi sono gli occupanti?» così risponde: «Per lo più operai della cerchia industriale romana, ospedaliere e non solo baraccati che seppure presenti in modo rilevante sono confluiti in un secondo momento, quando la cosa era già stata messa in moto. Prevalenza di operai, quindi di gente che ha già casa ma o paga affitti troppo alti rispetto alla qualità della stessa, o i canoni sono comunque troppo alti per la propria tasca». E più oltre: «Questo tipo di generalizzazione, nelle passate esperienze, non si era mai avuto, e la stessa scelta degli obiettivi da occupare, stabili privati a volte di lusso, e non case popolari già assegnate, tranne rare eccezioni, dimostra proprio questo carattere politico generale che si riconferma poi nell'obiettivo dell'affitto regolato sul 10% del salario. Questa piattaforma, negli indirizzi generali, si ricollega indiscutibilmente alla stessa strategia che il sindacato porta avanti...».

Questa piattaforma, e queste forme di lotta, si ricollegano comunque indiscutibilmente, e strettamente, a quanto la classe operaia va pensando e chiedendo, al livello di scontro sociale che si sente pronta ad affrontare. Gli operai che lottano nelle fabbriche non hanno nessuna «lezione» da dare agli operai che si prendono le case e le difendono, che occupano le stazioni, che rifiutano l'aumento delle tariffe pubbliche: hanno solo da unire le proprie forze in una stessa lotta generale. Evitare e distorcere questa verità lampante chiacchierando di gruppetti estremisti e di slogan provocatori vuol dire fare come quello che si copre gli occhi con le mani e dice «è buio». E rischiare di trovarsi su un palco da soli, isolati dalla forza e dall'unità delle masse.

Prezzi: + 21,2% in un anno

Nel mese di agosto l'indice dei prezzi al consumo è salito del 21,2 per cento rispetto allo stesso mese del '73 e del 2 per cento rispetto al mese di luglio. I generi alimentari in particolare sono saliti, in un mese, del 2,8 per cento. Questi dati, resi noti oggi dall'ISTAT, fanno prevedere per il trimestre novembre-gennaio uno scatto di 10 punti della continuità.

Nel numero di domani pubblicheremo un documento della segreteria di valutazione sulle manifestazioni per il Cile del 14 settembre.

RAI, IRI, MONTEDISON, SINDONA LE CORRENTI DEMOCRISTIANE NON SENTONO LA STRETTA CREDITIZIA

Pare certo il cambio della guardia alla RAI e all'Alfa Romeo

A colpi di centinaia di miliardi — a dimostrazione del fatto che la stretta creditizia non è uguale per tutti — continuano le grandi manovre dentro la Democrazia Cristiana. Pare ormai certo l'imminente rimozione di Etторе Bernabei dal suo posto di direttore generale della RAI-TV. Per tredici anni Bernabei, fanfaniano di stretta osservanza è stato il simbolo dell'ignoranza, dell'oscurantismo, della prepotenza del regime democristiano, che del controllo sulla RAI-TV ha fatto uno dei pilastri del suo potere. L'allontanamento di Bernabei è indubbiamente uno dei tanti segni della crisi in cui è irreversibilmente entrata la DC, ma le modalità di questa operazione non lasciano presupporre che chi lo sostituirà sarà poi molto diverso. Bernabei non se ne va in pensione. Per convincerlo ad andarsene gli è stata affidata la duplice carica di direttore generale e amministratore delegato dell'Italstat un'impresa dell'IRI che concentra tutte le attività edilizie, il cui fatturato è già oggi di 217 miliardi ed è destinato a crescere accaparrandosi una congrua quota delle commesse statali che dovrebbero essere assegnate attraverso i «progetti speciali».

Il socialista Luciano Paolicchi, amministratore delegato della Rai, che per tutti questi anni ha retto il sacco a Bernabei, sarà invece trasferito alla presidenza della Finmare, la società di navigazione dell'IRI che il governo ha già deciso di liquidare, mettendo sul lastrico tutti i marittimi e affidando a un «socialista» il compito di far da copertura all'operazione.

Lo spostamento di Bernabei e Paolicchi fanno parte di un ampio pacchetto di trasferimenti interni nel gruppo IRI (tra cui il più importante è la sostituzione di Guani, presidente dell'Alfa, con Cortesi ora direttore dei Cantieri Navali di Palermo) e preludono ad una imminente ripartizione tra le varie correnti DC delle oltre 50 cariche direttive attualmente scoperte nei vari istituti bancari italiani.

E' calato invece il silenzio più

assoluto sul caso Montedison, dopo che Giolitti e Andreotti avevano più o meno esplicitamente accusato Cefis di essere lui il misterioso «rastrellatore» di azioni Montedison. Quale delle tante contrastanti versioni, quelle messe in circolazione da Cefis e dai suoi tanti giornali, (secondo cui il rastrellamento era stato compiuto da Rovelli, con i soldi dell'Eni, dell'IRI e dello Scia) o quella avvalorata da Andreotti e Giolitti, secondo cui i «rastrellatori» sarebbero Monti e Pesenti per conto di Cefis, sia vera, non si sa. E' verosimile che, in vista della costituzione della «finanziaria chimica», cioè dello scorporo della Montedison voluto dal ministro Gullotti, entrambe le parti chiamate in causa abbiano da tempo avviato il rastrellamento per rafforzare le rispettive posizioni, in una grossa partita finanziaria agiata. Con i soldi messi a disposizione di Carli, tra le varie correnti democristiane.

Sempre Carli è stato il promotore del Consorzio di Banche preposto al salvataggio del gruppo Sindona, un'altra operazione di sostegno alle correnti DC, soprattutto a quella fanfaniana, che è già costata al Banco di Roma oltre 100 miliardi e che ne costerà altri 2-300 almeno.

Intanto mentre i titoli di Sindona hanno subito un clamoroso crollo in borsa, questi e il suo socio Bordini sono scappati all'estero, per non dover rispondere alla magistratura dei numerosi illeciti che hanno costellato la sua attività. Il che permetterà a Fanfani e ai suoi soci di non dover fare altrettanto.

TORINO - MIRAFIORI Nuove provocazioni della FIAT

TORINO, 17 — Continuano alla Fiat le manovre provocatorie contro le avanguardie: ogni giorno i capi usano nuovi metodi per cercare di allontanare dalla fabbrica gli operai più combattivi: dopo l'incredibile episodio contro il compagno Nicola, delegato dell'officina 68 delle presse di Mirafiori, il quale aveva avuto tre giorni di sospensione oltre a chiare minacce di licenziamento con motivazioni pretestuose, si sono verificati tra ieri e oggi episodi di grave provocazione padronale.

Ieri è stato licenziato il compagno Loci, delle pinze 127, perché «non aveva garantito continuità al lavoro» senza neanche ricevere il preavviso, quindi in chiara violazione delle norme contrattuali. E' da notare che il compagno era stato chiamato all'ufficio personale dal famigerato capo Calderoni (già noto perché man-

dava i guardiani a casa degli operai per controllare che fossero effettivamente ammalati) il quale gli aveva proposto l'autolicensingamento e un'indennità di 300.000 lire, proposta che il compagno ha chiaramente rifiutato.

Oggi il famoso Calderoni ha tentato la stessa manovra con un altro operaio delle Carrozzerie imponendogli il solito ricatto: «Preferisci essere accompagnato fuori dai guardiani o ti autolicensingi?», gli ha detto pretendendo una giustificazione per un permesso che era stato concesso la settimana scorsa all'operaio.

Con questa campagna terroristica della Fiat che intende con questi metodi liberarsi degli operai «più scomodi», la FLM ha diffuso stamane un comunicato di denuncia in cui invita i lavoratori a respingere con forza queste provocazioni.

LA MANIFESTAZIONE DI LUNEDÌ A SAN BASILIO

UNA NUOVA PROVA DI FORZA DELLA LOTTA PROLETARIA

Migliaia e migliaia di proletari e di compagni hanno partecipato ieri intorno agli occupanti e al Comitato di lotta per la casa di San Basilio alla manifestazione indetta dalla federazione romana CGIL-CISL-UIL. Un eccezionale corteo aperto dallo striscione del Comitato di lotta e pieno di bandiere rosse è partito verso le 17 dalle case occupate. Raccoglieva tutte le famiglie occupanti di San Basilio e Casalbruciato, più centinaia di proletari del quartiere e delle altre borgate di Roma che avevano partecipato alla lotta della scorsa settimana; « Né occupanti né assegnatari, siamo tutti proletari ». « La casa è un diritto dei lavoratori, via il governo degli speculatori ». « Via il governo degli assassini, vogliamo casa per i nostri bambini ». « Occupare casa non è reato, nessuna fiducia nello stato ». « Compagna Alfonsi fuori di galera, dentro Rumor e le camicie nere ». « A 19 anni Fabrizio assassinato, son queste le riforme dello stato ». « Il governo aumenta la pasta e la benzina, che ha fatto il sindacato contro 'sta rapina », questi gli slogan che risuonavano nel quartiere al passaggio del corteo. Dietro gli occupanti di San Basilio, tra cui c'erano tantissime donne e

bambini, lo striscione di Lotta Continua sezione Fabrizio Ceruso; poi gli occupanti di Casal Bruciato, il Comitato di lotta per la casa di Primavera, i Comitati autonomi delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Quando il corteo è arrivato in piazza è stato applaudito a lungo dai proletari affacciati alle finestre, dagli operai e dagli edili.

Al comizio sindacale c'erano meno di mille persone, delegazioni della MES, della Pirelli di Tivoli, della Voxson e degli edili di Montesacro.

Il PCI ha deciso all'ultimo momento di non partecipare alla manifestazione dopo aver nella scorsa settimana impegnato tutte le sue forze a livello di federazione per la sua riuscita: non era presente in piazza neppure la sezione del PCI di San Basilio. Mentre la massa dei proletari gridava senza tregua « La parola al Comitato di lotta per la casa », « Gli occupanti devono parlare », gli interventi di Canullo e degli altri sindacalisti si sono succeduti con una rapidità impressionante, tanto da dichiarare chiusa nel giro di mezza ora la manifestazione.

Il tentativo dei vertici sindacali di isolare gli occupanti del resto del

quartiere è finito con il totale isolamento dei burocrati sindacali. Tutto il quartiere era stretto intorno agli occupanti, al Comitato di lotta e alle sue parole d'ordine. Finita la manifestazione si è riformato un corteo fino al punto in cui è caduto il compagno Fabrizio, che i proletari del quartiere ricoprono quotidianamente di fiori.

Qui tra gli slogan e il canto dell'Internazionale hanno parlato due compagni del Comitato di lotta, un compagno del Collettivo politico di Tivoli e un compagno del Comitato di quartiere della Magliana. Il Consiglio di fabbrica della Chris-Craft ha fatto arrivare al Comitato la seguente mozione: « Il C.d.F. della Chris-Craft, interpretando i sentimenti di giustizia che esprimono gli operai, denuncia il governo e gli organi repressivi che lo compongono per avere, con la loro politica antipopolare, attaccato gli occupanti di case del quartiere di San Basilio a Roma con bombe lacrimogene; per aver provocato un morto e diversi feriti tra la popolazione cercando di fermare in questo modo la giusta lotta per una casa decente, diritto di ogni cittadino che vive con il proprio lavoro e che dovrebbe pagare un affitto

al 10 per cento del proprio salario. Il C.d.F. della Chris-Craft condanna gli atti criminosi di questo governo che agisce al servizio dei grandi monopoli ».

Verso le 19 sono arrivati gli occupanti del Comitato di lotta per la casa di via Pescaglia. Avevano ordinato per le ore 15 alla società Terenzio tre pullman per partecipare in massa alla manifestazione di San Basilio. La stessa società Terenzio serve il SUNIA, ed è per questo che « inspiegabilmente » i pullman per via Pescaglia non sono arrivati a via Pescaglia mentre ne sono arrivati due per gli occupanti controllati dal SUNIA.

Gli occupanti di via Pescaglia spinti dalla rabbia per questo boicottaggio si sono impadroniti di uno dei due pullman riuscendo così ad arrivare a San Basilio. Qui, con striscioni e bandiere rosse sono sfilati tra due ali di occupanti e proletari del quartiere al grido di « Lotta dura casa sicura ».

Stamattina una delegazione del Comitato di lotta per la casa composta di sette occupanti è stata ricevuta da Cossu allo IACP. Della delegazione faceva parte anche un assegnatario delle case di via Montecarotto.

ROMA - PROSEGUE L'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DEL COMPAGNO FABRIZIO CERUSO

Un'ora dopo l'assassinio, il dott. Improta ordinava di dichiarare che la polizia non aveva sparato!

Chi ha frettolosamente diffuso la notizia che il magistrato ha ispezionato le armi la sera stessa? - Tutte le testimonianze provano che il colpo mortale proveniva dal drappello di poliziotti attestati in via Fluminata - I compagni arrestati devono essere subito scarcerati

L'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Cavallari sui fatti di San Basilio e sull'assassinio del compagno Fabrizio Ceruso ha visto ieri l'inizio degli interrogatori dei testimoni. A parte la certezza della verità espressa immediatamente da tutti i proletari, tutte le testimonianze e gli elementi conosciuti portano alla stessa conclusione: che il colpo di pistola calibro 7,65 che ha ucciso Fabrizio non poteva provenire che dalla polizia, e in particolare dal gruppo di agenti che a quell'ora del pomeriggio di domenica 8 settembre si trovavano in via Fluminata. La situazione degli scontri nel momento in cui Fabrizio è stato ucciso è descritta nella memoria inviata al sostituto procuratore Cavallari dagli avvocati della famiglia di Fabrizio. « Nel pomeriggio inoltrato, da parte delle forze dell'ordine, venivano esplosi numerosi candelotti lacrimogeni, e un gruppo di agenti si attestavano (per quanto interessa più direttamente questa indagine) nel tratto terminale di via Fluminata, laddove questa sbocca su via Fabriano (per chi provenga da via Montecarotto), un altro gruppo di persone, composte da dimostranti e cittadini presenti nella zona (nella quale si svolgeva una assemblea sul problema degli sgomberi), tra i quali era anche il Ceruso, erano invece nel tratto di Fluminata che sbocca su via Fabriano provenendo da Largo Arquata.

Intorno alle ore 19, o verosimilmente qualche minuto prima della detta

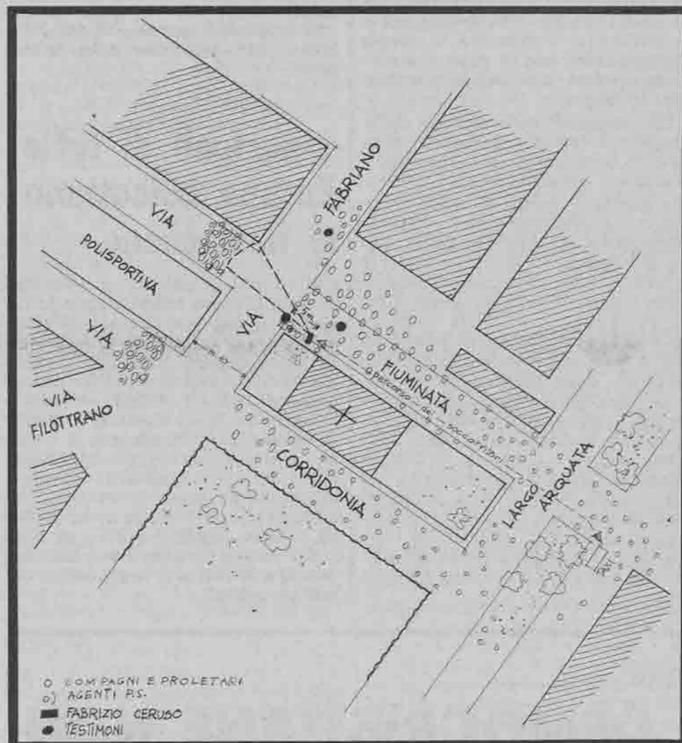
ora, alcuni presenti si accorgevano che un giovane era stato colpito a morte (il Ceruso). Egli si trovava al momento del ferimento in via Fluminata (lato Largo Arquata) a pochi metri dall'angolo formato tra via Fluminata e via Fabriano, sul marciapiede che corre lungo il muro di cinta della chiesa, rivolto proprio verso l'altro opposto tratto di via Fluminata (al di là della via Fabriano) dove erano attestati gli agenti.

Si può escludere — ad avviso degli scriventi — nel modo più assoluto che colui che ha esploso il colpo che ha attinto il Ceruso si trovasse in altro luogo che non quello ove erano attestate le forze dell'ordine.

Ciò, oltre che per le numerose testimonianze esistenti (vedi lista testimoniale allegata), perché il Ceruso è stato colpito all'entrotorace destra con una presunta traiettoria e da una direzione nella quale non vi erano altre persone né finestre da cui il colpo potesse partire, ove si eccettuati una sola finestra posta al piano rialzato dello stabile del lotto 26, sito nell'angolo tra via Fluminata e via Fabriano, angolo prossimo al punto di posizionamento del gruppo di agenti descritto.

Peraltro, risulta a questi difensori che gli agenti presenti in quel punto erano visibilmente alterati e apparivano avere perduto ogni controllo (come potranno testimoniare i numerosi giornalisti presenti), mentre nel contempo alcuni testimoni potranno deporre sulla freddezza di chi (appartenente alle forze dell'ordine), attestato nel luogo già detto, ha esploso colpi di pistola in mezzo al gruppo di cittadini che si trovavano dal lato opposto della strada e tra cui era il giovane Fabrizio, tragicamente perito in quella circostanza.

Su questa base gli avvocati chiedono che vengano compiuti alcuni atti istruttori indispensabili, e cioè l'immediato sequestro di tutte le armi in dotazione delle forze di polizia che erano in servizio a San Basilio, la acquisizione di tutti gli ordini di servizio scritti e orali e in generale tutti



Alle ore 19 circa il compagno Fabrizio Ceruso appare al suo primo soccorritore in posizione frontale rispetto al luogo di concentrazione degli agenti, ciò significa (come da testimonianze) che l'arco della possibile traiettoria non può che essere quello indicato dal tratteggiato. In pianta è riportato il percorso dei soccorritori (4) fino al taxi che alle ore 19,20 lo consegnava al Pronto Soccorso del Policlinico.

gli elementi atti a stabilire l'esatta dislocazione dei reparti, plotoni e singoli agenti dalle ore 18,30 alle 19,30 di domenica 8 settembre eccetera.

Di contro alle numerose testimonianze e ai dati di fatto che accusano la polizia, sta solamente la dichiarazione della questura di Roma, in un frettoloso comunicato diffuso poche ore dopo l'assassinio di Fabrizio Ceruso, che nessun agente di polizia aveva fatto uso di armi da fuoco, come dimostrato da un'ispezione delle armi fatta dalla polizia stessa. Un po' poco, per scagionare dall'accusa di omicidio truppe di celerini che nella mattinata dello stesso giorno avevano sparato in aria numerosi colpi di mitra! Una cosa intanto sarebbe interessante appurare: è vero, come hanno riferito notizie di agenzia quella stessa sera, che il magistrato di turno, cioè appunto il sostituto procuratore Cavallari, si era recato immediatamente a San Basilio a fare l'ispezione delle armi, o non è vero piuttosto il contrario? E chi allora ha diffuso una notizia falsa?

Elementi ancora più interessanti sono quelli contenuti in un documento consegnato al magistrato inquirente, che riguarda le comunicazioni radio intercorse tra la centrale e le pattuglie di polizia presenti a San Basilio nel periodo di tempo in cui Fabrizio Ceruso fu colpito a morte con una calibro 7,65. Nemmeno un'ora dopo che il compagno veniva trasportato al Policlinico, il dottor Improta, capo dell'ufficio politico della questura

di Roma, chiedeva per radio che gli fosse detto a che ora esatta lui era uscito dalla caserma. Successivamente (sempre intorno alle 20,15) chiedeva che fossero controllate tutte le armi e le munizioni, e ordinava di dichiarare che la polizia non aveva fatto uso di armi. Comunicava quindi che era imminente l'arrivo del magistrato.

E' dovere elementare del magistrato inquirente portare a fondo il controllo delle armi, degli ordini di servizio, di tutti gli elementi riguardanti i movimenti e le dichiarazioni della polizia e della questura di Roma.

I proletari di San Basilio, a cominciare dagli occupanti, sono mobilitati e offrono ogni collaborazione perché si arrivi a una rapida conclusione dell'inchiesta e alla identificazione di colui che dal drappello di poliziotti schierati in via Fluminata ha esploso il colpo mortale contro Fabrizio Ceruso. E la mobilitazione proletaria esige che vengano immediatamente scarcerati i tre compagni arrestati al termine degli scontri con gravissime imputazioni, e la compagna Annamaria Alfonsi, operaia metalmeccanica della Fatme, avanguardia di lotta. La compagna abita nelle case di fronte alle palazzine occupate, invase dalla furia dei poliziotti durante lo sgombero: la sua giusta reazione alla bestialità poliziesca e la presenza in casa sua di un fucile da caccia appartenente al cognato hanno portato al suo arresto con la gravissima imputazione di tentato omicidio.

ROMANO LOMBARDO: ALL'ASSEMBLEA DEI PENDOLARI

La lotta è l'unica garanzia per raggiungere i nostri obiettivi

Sabato sera, si è riunito nella sala della Rocca di Romano Lombardo il Comitato Pendolari Lambrate-Brescia. Erano presenti i delegati delle stazioni di Mariano, Cassano, Trecella, Romano, Treviglio, Morengo Bariano, Castel Calepio. Il dibattito si è sviluppato soprattutto su due ordini di problemi: l'organizzazione e gli obiettivi. E' stato osservato che la rappresentatività del Comitato dipende dalla sua capacità di essere espressione reale di tutti i pendolari. In questo senso è stato deciso di accelerare i tempi dell'estensione della organizzazione dei pendolari a tutte le 25 e più stazioni dell'asse Milano-Bergamo-Brescia garantendo che i delegati siano eletti in quanto avanguardie riconosciute delle lotte che si sono sviluppate in queste settimane. Anche per quanto riguarda gli obiettivi, l'assemblea dei delegati si è espressa chiaramente contro una gestione verticistica della lotta che punti a far rientrare gli obiettivi espressi autonomamente dai pendolari, in cambio delle solite generiche promesse di impegni, di « stanziamenti » di « studi più accurati ». In sostanza i pendolari hanno compreso come sia la lotta l'unica garanzia dell'ottenimento dei loro obiettivi: dalla richiesta di precedenza sul traffico dei treni di lusso, alla diminuzione del costo dei trasporti, sino alla soluzione dei problemi di ordine più generale di cui il pendolarismo è solo una faccia.

In più di un intervento è stato rilevato come il blocco delle ferrovie non sia stato un gesto di protesta di alcuni « cittadini » esasperati dai continui ritardi ma un significativo momento di lotta operaia contro lo sfruttamento tutto interno al modo nuovo

in cui si sta costruendo la risposta operaia all'attacco padronale. Un preciso significato acquista in questo senso la richiesta di agibilità politica all'interno delle stazioni, che il Comitato sosterrà nell'incontro con la direzione delle Ferrovie fissato per questa settimana. L'obiettivo della libertà di propaganda e di riunione e l'istituzione di bacheche riservate al Comitato all'interno delle stazioni va nel senso della costruzione di livelli organizzati permanenti, come le assemblee di stazione, aperte alla discussione su tutti i problemi più sentiti dai proletari. Un compagno ricordando che la giunta regionale ha approvato proprio in questi giorni l'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici su gomma (più 35% arrotondabili alle 50 lire superiori) ha proposto di seguire l'esempio degli operai di Torino, facendo assumere al sindacato la responsabilità di raccogliere gli abbonamenti continuando a pagare le vecchie tariffe. Sempre sul fronte dei trasporti va registrato un primo successo dell'iniziativa autonoma dei tranvieri che travolgendo il clientelismo della direzione del sindacato autotranvieri ha costretto le segreterie provinciali CGIL-CISL-UIL a prendere finalmente posizione contro gli aumenti delle tariffe tranviarie che la giunta comunale milanese vuole far passare a tutti i costi. Questo pronunciamento mette in serio imbarazzo la delegazione del PCI in Consiglio Comunale finora mantenutasi su posizioni assai sfumate. Tra i compagni tranvieri si è già aperto il dibattito sulle forme di lotta da attuare per fare in modo che la posizione assunta dalle Confederazioni non resti un impegno formale.

TORINO - LA CROMODORA LANCIA L'ULTIMATUM:

"500 trasferimenti o cassa integrazione"

Prima dura risposta del C.d.F.

TORINO, 17 — Venerdì la direzione della Cromodora ha fatto pervenire un comunicato al consiglio di fabbrica: l'azienda chiede 400 o 500 trasferimenti alla FIAT-Ferriere e alla FIAT-Metalli, a cominciare dai nuovi assunti (quasi tutti immigrati); altrimenti, prosegue il comunicato, l'azienda « sarà costretta », a causa della diminuita richiesta da parte della FIAT, a mettere i lavoratori in cassa integrazione, riducendo l'orario lavorativo a 50 giornate lavorative su 80. La Cromodora di Venaria (2100 operai, 400 impiegati) è totalmente proprietà della FIAT, anche se la ragione sociale è formalmente autonoma: produce paraurti per tutti i modelli FIAT, Autobianchi, Lancia, particolari pressofusi e cerchioni in lega leggera. La necessità di ridurre la produzione viene naturalmente presentata dall'azienda come la conseguenza della prospettiva di minor produzione in tutto il gruppo FIAT, settore automobilistico; ma non va dimenticato che nei mesi scorsi la Cromodora ha operato un'intensificazione fortissima della produzione, assumendo anche centinaia di operai. E' appunto alla ridistribuzione dei nuovi assunti verso i nodi che più ne abbisognano, che è rivolta l'operazione di oggi della FIAT, oltre che ad un'ulteriore intensificazione della produzione all'interno (viene anche richiesta, nel comunicato, una maggiore mobilità dentro la Cromodora). Non è la prima azienda del ciclo FIAT ad essere coinvolta: nei giorni scorsi, come si ricorderà, erano già state messe in cassa integrazione la Carello e l'Altissimo, due fabbriche di fari per auto, e la Solex Carburatori ed è chiara l'intenzione della FIAT di accerchiare la classe operaia dei grandi stabilimenti a partire dalle fornitrici. La manovra in corso alla Cromodora è però senza precedenti per un altro aspetto: è la prima volta che vengono chiesti trasferimenti tra aziende diverse, formalmente del tutto indipendenti.

Sabato mattina alla Cromodora si è riunito il consiglio di fabbrica. Tutti i delegati si sono espressi con estrema durezza sulla manovra dell'azienda. « Bisogna respingere l'ultimatum » rifiutiamo la cassa integrazione

ne, ma non accettiamo neanche un trasferimento si diceva negli interventi. La proposta di spostare centinaia di operai alla Metalli e alle Ferriere ha chiaramente il fine di smembrare la forza operaia della Cromodora (tanto più che la direzione ha esplicitamente enunciato la propria intenzione di trasferire i nuovi assunti, che hanno costituito nelle ultime lotte la spina dorsale della combattività operaia), e nel momento in cui Agnelli parla di cassa integrazione alla FIAT ha sapore apertamente provocatorio la richiesta, per la FIAT medesima, di operai provenienti da altre aziende.

Quanto alla mobilità interna, i delegati hanno sottolineato la necessità di porre tre condizioni imprescindibili prima ancora di cominciare a discutere gli spostamenti: no all'introduzione di nuovi turni, garanzia dei livelli salariali, mantenimento dei profili professionali in relazione all'inquadramento unico. In chiusura della riunione, è stato deciso di aprire al più presto la vertenza presso l'AMMA, e di dare inizio nei prossimi giorni alle assemblee.

ANCONA

Mercoledì 18 alle ore 17 atti di sede. Ordine del giorno: 1) stato dell'organizzazione dopo la mobilitazione per il Cile; 2) preparazione del dibattito congressuale.

FINANZIAMENTO MARCHE

Ancona, giovedì 19 alle ore 21 commissione regionale finanziamento. Tutte le sedi e i nuclei di paese devono mandare un compagno. Sarà presente un compagno della commissione nazionale.

PISA

Giovedì 19 alle ore 21,30 nella sede di Pisa riunione della commissione operaia di zona. Devono essere presenti tutti i responsabili del lavoro operaio della Toscana.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. semestrale L. 12.000 Diffusione - Tel. 5.800.528, annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA - CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Il MIR ai lavoratori del Cile e di tutto il mondo

Pubblichiamo qui di seguito il testo integrale del documento della commissione politica del MIR di cui abbiamo dato notizia nel numero di Lotta Continua di sabato 14 settembre.

1) Mercoledì 3 luglio di quest'anno il servizio d'informazioni dell'aviazione (SIFA) ha fatto arrivare alla direzione del MIR una lettera dei compagni Arturo Villavela e Roberto Moreno, della nostra commissione politica, arrestati in marzo dallo stesso SIFA, nella quale i compagni ci riportavano la seguente proposta del SIFA: che si arrivasse ad un incontro tra i capi del SIFA e il segretario generale del MIR, nella quale il SIFA avrebbe fatto una proposta per arrivare ad un « accordo », che questa proposta aveva all'inizio un carattere non ufficiale e che solo se fosse venuta fuori qualche « base di accordo » sarebbe stata « portata a conoscenza e sottoposta al giudizio » del generale Leigh e, attraverso di lui, a tutti i membri della giunta militare e solo allora « sarebbero cominciati i colloqui ufficiali »; esigeva inoltre l'assoluto riserbo su tutto questo e precisava che, nel frattempo, non sarebbero cessate le persecuzioni e gli « attacchi » contro il MIR, né da parte del SIFA né tanto meno da parte degli altri apparati repressivi. Offriva « garanzie » per la realizzazione dell'incontro e accennava alla possibilità di mandare i nostri emissari per controllare la veridicità della proposta: suggerivano due ambasciatori o funzionari della Chiesa ai quali la cosa veniva presentata come « missione di pace ». I nostri compagni, già da vari mesi in carcere, nonostante le torture selvagge che avevano subito in tutto questo tempo, ci dissero: « Noi sin da ora siamo categoricamente contrari all'accettazione di questa proposta » e aggiunsero « E' a voi che compete valutare i rischi politici e di altra natura che esistono, e prendere qualsiasi decisione » dal momento che « questa proposta deve essere presa in esame e analizzata a fondo da tutti gli organismi dirigenti del nostro partito », e finiscono ribadendo « la nostra piena fiducia in voi e nella lotta comune ».

Dicono anche di conoscere il contenuto completo della proposta, ma di non poterlo trasmettere.

2) Abbiamo preso contatto telefonico con il SIFA il 28 agosto. Venerdì 30 agosto alle 10,30 vennero ad un appuntamento: i nostri emissari erano la compagna Laura Allende e il vescovo Carlos Camus, segretario della commissione episcopale del Cile. Si sono riuniti in un ospedale della Fach con ufficiali del SIFA, che ribadirono il contenuto della lettera. Dopo si sono recati all'Accademia di guerra della Forza Aerea, oggi convertita in un centro di tortura, dove hanno potuto incontrarsi con i compagni Villavela e Moreno.

3) La nostra commissione di controinformazione ci ha completato il quadro: nonostante quello che ha detto il SIFA, il negoziato ha un carattere ufficiale, dal momento che ne sono informati vari generali tra cui anche lo stesso Leigh. Il contenuto della proposta è il seguente: il MIR consegna tutto il suo armamento, rinuncia al lavoro politico all'interno delle forze armate; in cambio i suoi militanti vengono fatti espatriare, e così pure i quadri tecnici e militari e gli stessi dirigenti, il tutto con garanzie di facilitazioni da parte del SIFA. La giunta inoltre avrebbe liberato tutti i prigionieri del MIR, alcuni dei quali potevano anche rimanere nel paese e ci sarebbe stata anche per il MIR la possibilità di continuare a « funzionare » in Cile, a patto che non svolgesse « un'attività di opposizione politica » alla Giunta nei prossimi due o tre anni. Qualora questo ultimo punto non venisse accettato dal MIR, tutti i suoi militanti avrebbero dovuto abbandonare il paese. L'obiettivo di questo negoziato con il MIR è quello di isolare e distruggere il Partito Comunista, che, secondo la giunta, è « diretto da Mosca ».

4) L'unica spiegazione che si può dare a tutto questo è che la Giunta, nonostante continui ad essere forte, si va indebolendo sempre di più e sta attraversando enormi difficoltà: è logorata dalle contraddizioni interne, la sua base sociale di appoggio è ogni giorno più ristretta, e deve ricorrere sempre più frequentemente alla repressione, alla tortura e al carcere. I crediti e gli investimenti non affluiscono in Cile nella misura sperata dalla Giunta, a causa dell'immagine di instabilità che la Giunta offre di sé stessa dopo un anno di potere; nel paese è ancora dichiarato



NADIE NOS TRANCARA EL PASO!

lo stato d'emergenza e il coprifuoco. Le pressioni affinché venga eliminato lo stato d'emergenza e il coprifuoco vengono ormai non più soltanto dai ceti popolari, ma anche da frazioni della borghesia, dalla chiesa e da alcuni settori delle forze armate. La dittatura sa meglio di chiunque altro che la resistenza cresce e si rafforza, e che i partiti della sinistra stanno ricominciando a funzionare e a riorganizzarsi, specialmente il MIR e il PC, e per questo ha paura, nonostante ne abbia bisogno, di abolire lo stato d'emergenza e il coprifuoco. Ai loro occhi il MIR è l'organizzazione più forte e in piena efficienza. I colpi che sono riusciti ad infliggerci sono ben lontani dall'averci eliminato; anzi sono serviti alla giunta per misurare la nostra forza, la nostra estensione e la nostra crescita (conferenza stampa del generale Leigh prima del suo viaggio in Perù). Cercano con tutti i mezzi di impedire l'unità della UP, del MIR e di settori del PDC, perché temono, con ragione, la forza che un fronte politico di questo tipo potrebbe sviluppare. Per tutti questi motivi hanno bisogno di manovrare, negoziare e cercare di raggiungere un « accordo ».

5) Abbiamo scelto l'anniversario sanguinoso di un anno di dittatura per rendere pubblico il nostro categorico rifiuto a simile proposta. Il MIR sta attraversando un periodo di crescita e di sviluppo; si moltiplicano i comites di resistenza popolare (MRP) nelle fabbriche, nelle campagne, nei quartieri, negli uffici, nelle università e nelle scuole. Questa proposta di per sé dimostra la debolezza della giunta e l'assoluta inefficacia dei suoi servizi di informazione. Certamente i gorilla cercheranno di smentire questo tentativo di negoziato che, una volta fallito, non fa altro che smascherarli. L'opinione pubblica mondiale deve essere vigilante per impedire che i gorilla, senza scrupoli e disperati, cerchino di mettere in atto una rappresaglia contro gli intermediari, in particolare contro Laura Allende. I nostri dirigenti e militanti prigionieri, quando entrarono nel MIR, gli affidarono la propria vita: siamo fermamente con-

vinti che loro condividono la nostra decisione e che non accetteranno di essere oggetto di un tradimento alle spalle del popolo, qualunque siano le conseguenze che questo comporta per la loro salvezza. L'opinione pubblica mondiale deve vigilare affinché l'ira dei gorilla non si scarichi sui nostri compagni in carcere, in particolare su Arturo Villavela, Roberto Moreno, Victor Toro, Ricardo Ruiz o sul nostro compagno Bautista Van Schouwen, oggi invalido a causa delle torture alle quali è stato sottoposto.

6) Il MIR non tratta con la dittatura gorilla che sfrutta e reprime la classe operaia e il proletariato. Non facciamo nulla di nascosto dalle masse e meno che mai scendiamo a patti con i carnefici e con i torturatori della dittatura, i cui membri, tutti, saranno sottoposti a processi popolari e dovranno pagare gli assassini e le torture inflitte a centinaia di detenuti. Il SIFA in particolare dovrà rispondere della tortura e della mutilazione del compagno Bautista Van Schouwen, delle torture e delle condizioni inumane in cui sono tenuti da mesi i nostri compagni Villavela, Moreno, Toro, Ruiz, etc., isolati, senza poter parlare, con gli occhi bendati e con 30 minuti di aria ogni due o tre settimane. Horacio Otaiza, il colonnello che figura come protagonista di questa trattativa, sarà processato per l'assassinio del generale Bachelet e di José Toha.

7) Il MIR lotta per la difesa degli interessi storici della classe operaia e del popolo. E nel suo nome non accetteremo mai un accordo che implichi una rinuncia alla lotta. Solo ufficiali miopi formati alla scuola dei tradimenti dei generali dell'11 settembre possono crederci capaci di tradire non solo i nostri obiettivi e i nostri principi ma anche i nostri stessi alleati. L'unità con l'UP e con settori del PDUC è uno dei nostri obiettivi fondamentali in questo momento, è una delle armi più potenti per abbattere la dittatura gorilla. Alcuni importanti differenze ci separavano dal Partito Comunista e dalla sua politica durante il governo di Unità Popolare, ancora oggi ci sono importanti divergenze con loro, ma

sono i nostri alleati nella lotta contro la dittatura gorilla, sono i nostri compagni di lotta.

8) L'unico punto di partenza possibile per una trattativa con i militari realmente antigorilla è questo: l'immediato abbandono del governo da parte della giunta militare, l'arresto e il processo popolare dei suoi quattro membri, di tutte le autorità militari e civili del governo, inclusa la corte suprema e i membri della magistratura compresi in massacri, assassini, torture, sevizie e mutilazioni contro i lavoratori e i rivoluzionari, di tutti coloro implicati in furti e truffe, di tutti gli industriali nazionali e stranieri che oggi sfruttano i lavoratori; l'abolizione dello stato di guerra interno, dello stato d'assedio e del coprifuoco, la libertà per tutti i prigionieri politici, la restituzione delle libertà democratiche e sindacali, la libertà per il funzionamento dei partiti politici, elezioni immediate per un'assemblea costituente, il non pagamento degli indennizzi alle imprese del rame, la restituzione delle aziende agricole ai lavoratori espropriati, un riaggiustamento salariale del 100% rispetto all'aumento del costo della vita, la restituzione dei posti di lavoro a tutti gli operai e gli impiegati trascinati nella disoccupazione, l'abrogazione dello statuto degli investimenti, la abolizione della scuola unica, la fine dei licenziamenti nel settore pubblico, ecc.

9) I gorilla rappresentanti della grande borghesia e dell'imperialismo sono ancora forti in Cile ma lo sono sempre meno. Essi non possono eludere con proposte di « accordi » la propria responsabilità criminale e antipopolare della quale, prima o poi, dovranno rispondere. La classe operaia, il popolo e i rivoluzionari finiranno per abatterli e per castigarli esemplarmente.

10) I gorilla hanno iniziato la guerra contro la classe operaia e il popolo: avranno la guerra. Piuttosto prima che poi, la guerra avrà un carattere aperto e, come sanno bene, il MIR la sta preparando in Cile. Che stiano attenti alle conseguenze, i gorilla, i grandi industriali, i capitalisti nazionali e stranieri che appoggiano la giunta. La lotta sarà lunga e difficile, ma è appena cominciata. Abbiamo ricevuto alcuni colpi ma li abbiamo superati. Verranno altri colpi. Sappiamo che in questa lotta possiamo perdere la vita ma la continueremo fino alla vittoria.

Santiago, 10 settembre.
COMMISSIONE POLITICA DEL MIR

IL PRIMO CONVEGNO UNITARIO TRA I SINDACATI ITALIANI E I SINDACATI ANTIFASCISTI SPAGNOLI

TORINO, 17 — In una località (mantenuta, per ovvie ragioni, segreta) del Piemonte, si è svolto un convegno unitario dei rappresentanti italiani e spagnoli delle fabbriche metalmeccaniche e chimiche appartenenti a gruppi multinazionali che operano in entrambi i paesi.

Al convegno hanno partecipato, per l'Italia, le segreterie unitarie triconfederali di Torino e Milano, la FLM, la FULC; per la Spagna, le tre organizzazioni sindacali antifasciste, Comisiones Obreras, Union General de Trabajadores, Union Sindical Obrera. Il convegno è durato due giorni: ad esso hanno preso parte, per la Spagna, operai di SEAT-Fiat, Fiat Hispania, Pirelli, Hispano Olivetti, Siemens, Pianelli, Standard ITT, Michelin (stabilimenti dislocati, in pratica, in tutte le zone industrializzate della Spagna); per l'Italia, delegati di Fiat, Olivetti, Pianelli e Traversa, Face Standard, Gallino ITT, Pirelli, Michelin, ed altre. Non si è trattato del primo incontro tra rappresentanti di fabbriche italiane e spagnole; rapporti bilaterali erano già stati avviati, negli anni scorsi, a diversi livelli: tra le rappresentanze Fiat e SEAT i contatti sono stati avviati fin dal 1970, forme di coordinamento tra rappresentanze di fabbriche italiane e spagnole esistono anche, Olivetti, Michelin, Pirelli (per quest'ultimo gruppo vi sono anzi rapporti multilaterali, con organizzazioni sindacali francesi e inglesi).

All'ordine del giorno, vi erano: a) l'analisi della penetrazione del capitale straniero in Spagna; b) la condizione operaia nelle fabbriche dei due paesi; c) la situazione del movimento in Italia e Spagna.

Il coordinamento tra operai degli stessi gruppi, che può e deve tradursi, più che in « conclusioni » convenzionali formali, in un coordinamento effettivo delle piattaforme, dei tempi e delle forme di lotta, era una delle finalità principali del convegno.

Altre novità rilevanti sono state sottolineate da Alasia, l'ampiezza della rappresentanza, che ne faceva il più complessivo confronto tra organizzazioni sindacali spagnole e italiane dalla guerra civile in poi; il carattere unitario della rappresentanza, sia da parte italiana sia da parte spagnola; e, soprattutto, il fatto che si trattasse di un convegno non di vertici, ma di rappresentanze di base. « Da parte italiana c'erano i

delegati » ha sottolineato Aloja della FLM, « da parte spagnola strutture di base non riconosciute ma altrettanto articolate e presenti dentro le fabbriche ».

Il convegno ha stabilito una rete di rapporti diretti tra le rappresentanze di base delle fabbriche dei vari gruppi multinazionali, da porre come base per un'aggregazione più ampia allargata ad altri paesi europei (senza trascurare, ha aggiunto Aloja, altri paesi non europei della area mediterranea); discutere collettivamente le piattaforme rivendicative in vista di una maggiore omogeneità; stabilire un maggiore coordinamento tra le lotte, nei tempi e nelle forme; verificare, in una prossima conferenza da tenersi entro un anno, i risultati a cui si è pervenuti.

La Spagna e l'Italia sono legate, oltre che dal fatto che vi operano in buona parte gli stessi gruppi capitalistici (quest'anno la SEAT sarà la prima, e l'Olivetti la seconda, industria « spagnola » per fatturato alla esportazione), da analogie di fondo dello sviluppo economico (anche in Spagna l'auto ha svolto, nell'ultimo decennio, la funzione trainante), e, negli ultimi anni, dall'essere entrambi i paesi in testa a tutti i paesi capitalistici per la conflittualità operaia.

La costruzione di rapporti diretti e di base tra gli operai e le rappresentanze sindacali di diversi paesi è stata definita apertamente alternativa al tipo di rapporti formali verticistici e inconcludenti che sono stati finora portati avanti. Questa sembra essere la più significativa novità dell'iniziativa; sul piano dei contenuti, infatti, il discorso sembra ancora in buona parte da costruire, in particolare per quel che riguarda la risposta da dare ad una ristrutturazione che assume sempre più decisamente carattere internazionale. La Fiat italiana minaccia la cassa integrazione, la SEAT spagnola sta per raddoppiare i suoi impianti; allo smantellamento delle fabbriche italiane della Pirelli corrisponde nelle fabbriche spagnole un regime da carcere, con 45 ore settimanali di lavoro, 3 ore di straordinario obbligatorio, tre giorni di ferie pagate. Sulla capacità di dare una risposta coordinata a queste manovre padronali si misurerà nei prossimi mesi la efficacia del coordinamento, finalmente messo in piedi, tra operai italiani e spagnoli.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo	1/9 - 30/9	Periodo	1/9 - 30/9	Periodo	1/9 - 30/9
Sede di Roma:		Sede di Lecco	95.000	I genitori di Fulvio	10.000
Nucleo insegnanti	43.500	Sede di Reggio Emilia	70.000	Tancio	5.000
Cinecittà	30.000	Sede di Giulianova	22.000	Dino	10.000
Raccolte alla manifestazione a Primavalle	10.500	Pepponeo Pid	6.750	Compagni delle 150 ore	12.000
Raccolti alla mostra di S. Lorenzo	5.000	Sede di Pescara:		Gianfelice	10.000
Un compagno di legge	5.000	Militanti della sede	66.000	Raccolti nella soffitta di Piero	5.000
Sede di Milano:		Assuntina	5.000	Danusia	20.000
F.R.L.A.	10.000	Mamma di due compagni	1.000	B.T.	50.000
Bettina e Nicolò	15.000	Mario Pid	5.000	Beppe e Marilena per la nascita di Daniele	5.000
Sez. Gorgonzola	30.000	Sede di Ravenna:		Anna, Enrico, Giancarlo, Nanni	10.000
T.G. di Monaco	10.000	Sezioni Ravenna, Faenza, Cervia, Castiglione, Cotignola	375.000	Raccolte in sede Sez. Ivrea	127.550
I compagni del Banco di Sicilia	30.500	Sede di Torino:		Nucleo Olivetti Scarmagno:	60.000
Valentina 17 mesi	5.000	Sez. Alpignano	100.000	Gualtiero	1.000
Gipi	2.000	Sez. Pinerolo	35.000	Giorgio	2.000
Una compagna sez. Bovisa	15.000	Sez. Scuola	4.000	Rino	1.000
Sez. Lambrate		Sez. Scuola	4.000	Tina	500
Delegato Leyland	1.000	Sez. Gugliasco		Gabriella	1.000
Lavoratori Cesi	12.000	Diego	5.000	Robi	1.000
Raccolti fra i compagni del quartiere	67.000	Sez. Rivalta		Pippo	500
Sede di Trieste:		Salvatore	5.000	Nando	500
Sez. Monfalcone	20.000	Licio	10.000	Un compagno	500
Sede di Bergamo	36.500	Fulvio	5.000	Galtarossa	500
Simona	2.000	Claudio	2.000	Piero	1.000
Nucleo Isola	10.000	Paolo e Violetta	3.000	Gigi	500
Compagni Val Cavallina	3.000	Sez. Mirafiori		Franco	1.000
Sez. Osio Dalmine		Compare	5.000	Ildo	500
Sergio	1.500	Sez. Val di Susa	50.000	Vito	900
Un compagno del PCI	1.000	Sez. Università		Tamagnun	400
Sede di Pavia:		CPA	13.000	Gioanin	500
Sez. Oltrepò	20.000	Raccolti vendendo il giornale	1.700	Alberto	500
Un compagno del PSI di Casteggio	5.000	Sez. S. Paolo		Roberto	2.000
Un compagno del Manifesto	15.000	Un compagno	2.500	Bruce	400
Mario di Lungavilla	10.000	Sez. SPA-Stura	9.000	Due simpatizzanti	40.000
Un infermiere del PCI di Voghera	1.000	Carlotta	5.000	R.R.	5.000
Aldo	2.000	Sez. Settimo	5.000		
Renato e Pietro	2.000	Manuela	10.000	Totale	1.827.200
Un partigiano	1.000	Dario INPS	2.000	Totale precedente	5.709.720
Alberto di Montebello	15.000	Mario	5.000	Totale complessivo	7.536.920
		Due impiegati	15.000		
		Gianmario neo congedato	5.000		
		La madre di Agostino	10.000		
		Un compagno	2.000		
		Un compagno	2.000		
		Nicoletta	50.000		

32 MILIONI ENTRO IL 30 SETTEMBRE

BOLOGNA: 10.000 operai alla assemblea aperta alla Ducati

Benvenuto attacca la UIL, ma tace sugli obiettivi della lotta

Lo sciopero provinciale di martedì mattina, indetto per sostenere la lotta della Ducati dalla FLM, ha visto la massiccia partecipazione degli operai metalmeccanici che hanno raggiunto la fabbrica con due cortei di oltre 5.000 operai.

I metalmeccanici hanno scioperato l'intera mattinata, e le altre categorie si sono fermate mezz'ora, al-

le 10.

La maggioranza della segreteria UIL non ha aderito allo sciopero cominciando a mettere in pratica quella operazione scissionista che si esprime a livello nazionale col condizionamento crescente dei partiti governativi sulle decisioni e le scelte della Federazione unitaria.

Gli operai della Ducati sono in lot-

ta da oltre 6 mesi (180 ore di sciopero) per il contratto aziendale e richiedono il trasferimento fuori dalla fabbrica di un asilo nido che ospiti 120 bambini, figli di operai ducati, in condizioni malsane e pericolose, aumenti salariali di 20.000, trasporti e inquadramento unico.

Con questa prova di forza contro la classe operaia il padrone si candida a diventare il punto di riferimento di uno schieramento oltranzista che le lotte aziendali della primavera scorsa hanno ridicolizzato e spezzato, da Menarini a Giordani, fino ai padroni delle piccole fabbriche.

Sempre più questo scontro aziendale e il suo esito, a favore degli operai o del padrone, assume un valore generale riguardo alla ripresa della lotta e alle condizioni in cui questa avverrà, almeno a Bologna.

Questa cosa l'ha capita perfettamente il sindacato: il fatto che sull'esito della vertenza Ducati si giochino i rapporti di forza tra sindacato e padroni nella provincia per lo scontro decisivo dei prossimi mesi e quindi anche la capacità di direzione sul movimento da parte sua l'ha spinto a decidere questa scadenza, ad andare fino in fondo in una fabbrica in cui il potere padronale fa da tempo quello che vuole. Ma il dato decisivo che ha imposto al sindacato questa scadenza è l'unità e la volontà di vincere degli operai della Ducati.

Se la necessità di battere il padrone della Ducati era al primo posto nello sciopero di oggi e c'era la consapevolezza generale dell'interesse diretto che ogni fabbrica ha di questa vittoria bisogna dire che era altrettanto presente la richiesta di chiarezza sugli obiettivi e sui tempi di apertura della lotta generale.

C'è stata quindi una estrema attenzione al comizio tenuto da Benvenuto a nome della FLM. Benvenuto si è pronunciato per la lotta, ha legato la lotta della Ducati all'attacco generale in corso in queste settimane in tutte le fabbriche, ha denunciato l'uso dei fascisti della direzione aziendale, ha denunciato le resistenze e i condizionamenti interni alle confederazioni a partire da un attacco al gruppo dirigente locale della UIL definito avventurista e rappresentativo solo di se stesso, ma ancora una volta sugli obiettivi non è andato oltre la generica unificazione del punto e sulle scadenze di lotta e le decisioni ha rimandato tutto al direttivo della prossima settimana.

lavoro assicurato. Nel frattempo il sindacato programmava uno sciopero in Val Vibrata e conduceva trattative separate per la Ergosum e le fabbriche C.N.G. Il giorno 5 settembre il padrone accettava la piattaforma per le C.N.G. e le fabbriche riprendevano il lavoro mentre la lotta della Ergosum veniva isolata e destinata alla sconfitta. Ben presto però le operaie della C.N.G. hanno capito che il padrone aveva firmato l'accordo semplicemente per far riaprire le fabbriche, in particolare i magazzini, far uscire tutte le camice in deposito, per poi richiudere e licenziare tutte le operaie. La lotta quindi è stata ripresa e generalizzata (tutte le fabbriche sono state rioccupate) nonostante la « fretta » del sindacato di concludere la trattativa che si è poi rivelata un fallimento. Durante le varie e alterne vicende di questa vicenda, il sindacato ha indetto e revocato una serie di scioperi: l'ultimo era previsto per il 18 settembre e doveva coinvolgere tutta la VI Vibrata e addirittura la zona costiera.

Naturalmente oggi non se ne parla più e si continuano a preferire burocratiche trattative (incontri con la Regione, con la Prefettura, con i padroni che non si fanno vedere, ecc.). Lo sciopero generale, unico e iniziale momento di generalizzazione della lotta, viene affossato dai sindacalisti per non permettere l'acutizzarsi delle contraddizioni tra i piccoli padroni e la DC (a novembre ci saranno le elezioni a Sant'Egidio un importante centro industriale della valle), per impedire in pratica il collegamento tra gli operai delle piccole fabbriche per portare avanti una unità sindacale con la CISL che non esiste di fatto nelle fabbriche.

ACERRA (NA) - MONTEFIBRE

Gli operai col blocco della ferrovia fanno ritirare il blocco delle assunzioni

Il 15 settembre scadeva il termine stabilito per l'assunzione di altri cento operai (oltre i 200 già assunti) nei cantieri Montefibre di Acerra. Dato che questo accordo era stato solo parzialmente rispettato con l'assunzione di 70 operai, lunedì mattina i 30 non assunti si sono presentati sul posto di lavoro: con loro è entrata nei cantieri una delegazione di disoccupati.

Un rappresentante della direzione ha subito dichiarato che l'accordo preso era un accordo capestro, facendo capire che non aveva nessuna

intenzione di rispettarlo. Poi, prima ancora che gli operai iniziassero gli scioperi articolati, è arrivato l'ordine di sospensione per tutta la giornata. La serrata padronale è giunta improvvisa, dopo che nei giorni scorsi la direzione aveva espresso l'intenzione di rispettare l'accordo, chiedendo una brevissima proroga ai disoccupati.

E' fuori dubbio che l'irrigidimento provocatorio della direzione Montefibre è potuto venire anche grazie all'atteggiamento — quello si « considerato » — dei sindacati verso la lotta.

La settimana scorsa la FULC provinciale, dopo aver arbitrariamente esaurito il C.d.F., ha distribuito due volantini, a dir poco vergognosi, nei quali si fa appello alla popolazione per isolare gli estremisti che, secondo la FULC, « fanno solo il gioco dei molti che non vogliono la Montefibre ad Acerra ». Non solo, ma, osando presentarsi direttamente ai cancelli, ha preferito mandare a dissuadere gli operai dal continuare la lotta articolata alcuni delegati « allineati » dell'Alfa Sud, quelli stessi tante volte usati per boicottare gli scioperi autonomi. Di fronte a questi tentativi di denigrazione sindacale gli operai hanno dato una risposta dura ed unita: in corteo si sono diretti alla stazione affiancati dai disoccupati e l'hanno bloccata. Subito la polizia, venuta in forze da fuori agli ordini di un vice questore di Napoli, si è schierata con atteggiamento minaccioso, decisa allo scontro.

Alla notizia che il prefetto aveva fissato un incontro per mercoledì, per dare una soluzione definitiva al problema delle assunzioni, rispetto a cui, è bene ripeterlo, già esiste un accordo sottoscritto in prefettura alcuni mesi fa, il blocco delle assunzioni è stato sciolto. Per mercoledì sera verrà organizzata una presenza di massa dei proletari di Acerra sotto la prefettura.

ARGENTINA

La guerriglia intensifica la lotta. Assassinato un dirigente di sinistra

Prosegue, in coincidenza con il 19° anniversario del golpe militare che nel 1955 rovesciò il primo governo Peron, l'ondata di attentati e di azioni delle organizzazioni guerriglierie argentine: la stazione suburbana di Villa Dominico, a una quindicina di chilometri da Buenos Aires, è stata occupata ieri improvvisamente da un commando « montonero », l'organizzazione armata di matrice peronista che ha decretato alcuni giorni fa « guerra aperta » al governo, entrando in clandestinità. Almeno una cinquantina di attentati, inoltre, hanno causato gravi danni ai locali di agenzie concessionarie di automobili, succursali bancarie, stabilimenti Coca Cola, e anche ad abitazioni private di esponenti della destra.

A Capilla del Señor, invece, una settantina di chilometri a nord-est della capitale, i fascisti hanno assassinato l'ex vicegovernatore della provincia di Cordoba Hipólito Atilio Lopez. Già dirigente del sindacato autisti dei trasporti urbani, Atilio Lopez era uno dei massimi dirigenti della sinistra, ed era stato accusato dall'ala « ortodossa » facente capo a Lopez Rega, di « deviazione marxista » assieme al governatore di Cordoba Obregon Cano, rovesciato nel febbraio scorso dal minigolpe del capo della polizia Navarro.

JUGOSLAVIA

Voci di ammassamenti di truppe del patto di Varsavia lungo i confini

Ammassamenti di truppe del Patto di Varsavia lungo i confini meridionali dell'Ungheria vengono segnalati oggi dal quotidiano viennese « Die Presse ». « Potrebbe trattarsi della preparazione di grandi manovre, ma anche di qualcosa di più importante ancora », commenta il giornale, facendo esplicito riferimento alla situazione interna della Jugoslavia e al recente arresto da parte della polizia di questo paese di elementi « cominformisti » accusati di voler abbattere il governo di Tito.

Le truppe del patto di Varsavia, in gran parte sovietiche, sarebbero state aumentate di quasi il 100 per cento passando da 70 mila a 130 mila uomini: i nuovi reparti afflitti apparterebbero a 5 divisioni di stanza nella RDA e in Cecoslovacchia. Dopo aver affermato che « la struttura delle truppe sovietiche in Ungheria sarebbe in corso di trasformazione, in particolare grazie ad un equipaggiamento moderno per i combattimenti notturni » Die Presse conclude che « in risposta, su tutta la frontiera settentrionale del paese, l'impiantazione delle forze armate jugoslave è stata rafforzata ».

Espulsioni in massa dall'Italia di studenti progressisti arabi e iraniani

Una vera e propria ondata di espulsioni dall'Italia, con pochissimi giorni di preavviso, sta colpendo in questi giorni gli studenti arabi e iraniani democratici e progressisti. Si è al corrente per ora di una decina di provvedimenti di questo genere a Firenze, e di altri a Ferrara, Bologna, Perugia, Parma: ma l'elenco sembra destinato a crescere e si parla addirittura di più di cento decreti di espulsione.

Il governo italiano non è certo nuovo a iniziative repressive e antidemocratiche di questo tipo contro stranieri, specie studenti: fortunatamente, più volte la mobilitazione popolare è riuscita a bloccare simili provvedimenti, ed è necessario che ciò avvenga anche ora.

Nel caso specifico degli studenti arabi, questa recente offensiva generalizzata nei loro confronti implica, oltre tutto, da parte del governo italiano, una incredibile insipienza, proprio nel momento in cui lo stesso governo riceve ufficialmente una delegazione dell'OLP e cerca in vari modi di ingraziarsi i regimi arabi, dai quali si ripromette di ottenere affari e prestiti. La spiegazione più plausibile va forse cercata nel crescente infeudamento del governo italiano agli USA e alla NATO.

INCHIESTA D'AMBROSIO - CONTINUA LA SFILATA (E LO SCARICABARILE) DEI GENERALI FELLONI

ALOJA NEGA, IL SID PURE. CHI ASSUNSE GIANNETTINI?

MILANO, 17 — « E' il Sid, è il Sid, è tutto il Sid » — con questa frase il gen. Aloja ha cercato di chiudere la bocca ai giornalisti che gli si affollavano intorno all'uscita della stanza in cui l'ex capo di stato maggiore della difesa è stato interrogato dai giudici D'Ambrosio, Fiasconaro e Alessandrini. E' continuato quindi anche stamattina il balletto dei generali felloni che giocano a scaricabarile adossandosi vicendevolmente la responsabilità di aver assunto, utilizzato e stipendiato per anni un nazista come Giannettini, imputato di strage.

I generali del Sid interrogati il mese scorso si erano difesi sostenendo che Giannettini era stato raccomandato da Aloja e per questo mantenuto al servizio; Aloja dal canto suo aveva risposto con un'intervista a Panorama in cui sosteneva di non aver mai conosciuto Giannettini che era stato ricevuto solo dal suo vice Stefani (oggi promosso generale) che a sua volta lo aveva mandato al Sid « perché vagliasse o meno l'opportunità di assumerlo ».

Per quel po' che si è potuto sapere, sembra che Aloja abbia sostanzialmente confermato quanto dichiarato a Panorama, cercando però di scaricarsi ulteriormente dalla responsabilità. Aloja, cioè, ha voluto sottolineare che fu il suo vice Stefani a telefonare al Sid dell'arrivo di Giannettini e che lui non aveva nemmeno letto il rapporto della Cia sui paesi dell'est che Giannettini aveva portato a garanzia della sua abilità di spione. Il generale Stefani era stato interrogato prima di lui, ma, naturalmente, non ha voluto fare nessuna di chiarazione.

Per ultimo è stato interrogato stamattina il generale Fiorani (anche lui promosso di recente) che nel '67 lavorava nella sezione D del Sid, quella a cui era preposto Viola.

Sostanzialmente, è continuato il gioco delle parti che ha avuto inizio

BRESCIA

Giovedì ore 20,30 sede di Milano riunione dei responsabili del lavoro operaio della Lombardia. Ordine del giorno: vertenze aziendali e provinciali e vertenza nazionale.

dalla costituzione di Giannettini: i generali continuano a sfilare in qualità di testimoni al palazzo di giustizia, ma nessuno riesce a trovare una spiegazione del fatto che il Sid mantenesse al suo servizio un nazista organizzatore di stragi e tutti, Giannettini compreso, continuano a trovarsi d'accordo sul fatto che il Sid della strage, e degli altri attentati organizzati dalla cellula veneta di cui l'agente Giannettini era membro effettivo e operante, non sapeva niente.

mazzotta editore

SAVERIO TUTINO DAL CILE
Come si realizza la controrivoluzione
Ottobre 1972 - Settembre 1973

LA DC IN CILE
COMANDO CILEN
L'EROLOGIO DEMOCRISTIANO E L'INTERNAZIONALE DC

NI 1

NI 8

ELIAS GONZALEZ

IL CILE DI ALLENDE E IL RUOLO DEL MIR

con un saggio introduttivo di Corrado Corchi



Guglielmo Mazzotta Editore - Foro Buonaparte 52
20121 Milano - Tel. 895803 - 8690050

NERETO (Teramo)

Gli operai delle fabbriche occupate chiedono lo sciopero generale

Il 27 agosto le operaie del pantalonificio ERGOSUM di Nereto, di proprietà di Di Matteo Tesse, è stato occupato dalle 56 operaie in seguito all'occupazione dei sigilli ai macchinari per beghe tra i soci. Due giorni dopo l'agitazione si è estesa a tutte le camicerie C.N.G. di Sant'Egidio, Contriguerra, Ancarano, Sant'Onofrio, (400 operaie) sempre di proprietà di Di Matteo Tesse. Gli operai chiedevano l'applicazione immediata del contratto, l'aumento al punto massimo di contingenza, il pagamento delle ferie, la regolamentazione del lavoro precario, i contributi e il posto di

BRINDISI - DIETRO LA PRESIONE OPERAIA

Requisita la fabbrica di Fiore

Prima ancora che a Caserta, i fratelli Fiore avevano attuato le loro sporche manovre alla Sidelm di Brindisi che ripara anch'essa carri ferroviari: lettere di licenziamento agli 80 operai con la scusa di un deficit inesistente e che in realtà sono per avviare la Stanga di Padova e chiudere a Brindisi speculando poi sulla vendita del suolo che è edificabile. L'occupazione della fabbrica, 80 giorni fa, è stata immediata ma immediata è stata anche la « calata » del sindaco democristiano Lo Parco che è riuscito, con l'appoggio delle confederazioni, ad espropriare gli operai e la FLM della gestione della lotta. Per due mesi le cose sono andate avanti così, con il sindaco che ricattava gli operai « non vi muovete altrimenti non vi appoggio » e le confederazioni che gli tenevano dietro.

Ma la rabbia operaia è traboccata: il sindaco voleva raggiungere due scopi: lanciare la sua campagna elettorale del '75 e impedire in tutti i modi che si arrivasse alla requisizione vera della fabbrica accampando scuse diverse. E' stato messo alle strette dagli operai che avevano già organizzato l'occupazione del Comune e della stazione, dagli avvocati compagni che hanno ridicolizzato le sue chiacchiere e da una campagna di massa che Lotta Continua ha attuato rompendo così l'omertà che il sindacato voleva mantenere.

Lo Parco è stato costretto a decretare la requisizione e il passaggio della fabbrica agli operai riuniti in cooperativa. C'è lavoro garantito per due anni, ma la lotta non finisce qui perché la requisizione può durare al massimo un anno: si deve perciò arrivare all'assorbimento della fabbrica da parte delle ferrovie dello stato.

PADOVA

Contro i 40 licenziamenti gli operai della SITE occupano il cantiere

I 660 operai della SITE — un'azienda appaltatrice della SIP — hanno deciso ieri di occupare il cantiere fino a quando non verranno ritirati dal padrone i 40 licenziamenti fatti ieri mattina. Questa decisione entra nel piano di ristrutturazione che questa società sta portando avanti a livello nazionale. Licenziamenti alla SITE infatti ce ne sono satti anche al cantiere di Rovigo. Venerdì scorso c'è stata a Mestre una manifestazione degli operai delle aziende appaltatrici venete della SaIP. Al corteo hanno partecipato assieme ai lavoratori delle imprese d'appalto anche quelli della SIP formando una manifestazione combattiva con più di 3.000 operai.

La SIP vuole ottenere dal Governo un aumento secco delle tariffe telefoniche e finanziamenti agevolati; vuole ristrutturare la produzione per investire nei settori telefonici superaffarati e nel settore dell'informazione giornalistica, visiva e di informazione dati (manovra che può fare della SIP e della STET i detentori del

più articolato monopolio dell'informazione); vuole colpire il settore delle imprese d'appalto (in molti casi in mano ad azionisti della SIP) un tempo sottopagate e con scarsa coscienza ma che oggi hanno saputo sviluppare dure lotte diventando così una palla al piede dei progetti SIP. Per ottenere queste sue mire la SIP usa ogni ricatto: ha ridotto del 50% i programmi di nuovi impianti per il '74, ha ridimensionato le ordinazioni di materiale e di cavi e poi spaccia tutto questo come crisi per far passare i licenziamenti, la cassa integrazione, la ristrutturazione, la richiesta di finanziamenti dal governo.

Ma questa manovra non passa: gli operai non si sono messi in difensiva ma sono scesi in lotta per la garanzia del posto di lavoro, per il salario garantito al cento per cento, per l'assunzione ed equiparazione dei lavoratori degli appalti negli organici della SIP a parità di qualifica e di salario.

UN TENTATIVO (FALLITO) DI INTIMIDAZIONE NELLE CASERME

COMANDO DIVISIONE f. GRANATIERI DI SARDEGNA
- Quartiere Generale -

Rammento ai militari del Quartiere Generale che è proibito in modo assoluto partecipare a qualsiasi tipo di manifestazione. Il militare che dovesse per caso passare per un luogo ove si svolge una manifestazione deve immediatamente cambiare itinerario. Qualsiasi trasgressione a tale mio ordine sarà sancita con severi provvedimenti. Ricordarsi che la mancanza di uno si riversa su tutto il Quartiere Generale.

IL COMANDANTE DEL QUARTIERE GENERALE

- Ten. Col. Vittorio BUSUITO -

Nella 11-3-74



Questo che pubblichiamo in fotocopia è il testo della circolare fatta affiggere dal comandante il quartiere generale della divisione « Granatieri di Sardegna » a Roma in vista delle manifestazioni di massa per il Cile. Analoghe ingiunzioni sono state fatte nelle altre caserme, specie a Roma dove la manifestazione nazionale del 14 dava particolarmente il fumo negli occhi ai colleghi nostrani di Pinochet.

Le gerarchie militari non si smentiscono: di fronte alla coscienza, all'organizzazione antifascista dei soldati e a una forza che già si salda nelle piazze al programma politico della classe operaia, non esitano a falsare gli stessi strumenti che legalizzano la repressione nelle caserme. La

legge penale militare (articolo 183) non vieta affatto — né lo potrebbe costituzionalmente — che il militare partecipi a qualsiasi manifestazione o corteo autorizzato. La norma si limita a prescrivere che il soldato si comporti in modo corretto e dignitoso, astenendosi da « grida e manifestazioni sediziose ». In ogni caso, la trasgressione comporta tutt'al più sanzioni disciplinari che non lasciano margini d'arbitrio ai « severi provvedimenti » minacciati nella circolare.

L'intento intimidatorio del documento è palese, ed è ribadito da quel monito finale, « ricordarsi che la mancanza di uno si riversa su tutto il quartiere generale », che è fatto apposta per mettere i soldati gli uni contro gli altri.